

Il presidente dell'Aran: «Calcoli inesatti: impossibile rispettare la bozza proposta. Anche se firmassimo domani non c'è più tempo per erogare subito le buste paga più pesanti»

Regionali, rinvio per il nuovo contratto «Gli aumenti slittano al prossimo anno»

PALERMO. (giapi) Gli aumenti per i quasi tredicimila dipendenti della Regione slittano al nuovo anno: sarà impossibile - ammette il presidente dell'Aran, Girolamo Di Vita - firmare in tempo utile il nuovo contratto, che pure un mese fa sembrava sul punto di essere siglato da tutti i sindacati.

E invece, dopo i rinvii delle ultime settimane ieri è arrivata l'ennesima fumata nera. Accompagnata da una notizia che ha fatto infuriare i rappresentanti dei sindacati: gli aumenti proposti nella bozza sono stati calcolati su stime che si sono rivelate inesatte e dunque anche in questo caso è tutto da rifare.

Ma andiamo con ordine. Ieri Di Vita ha comunicato ai sindacati il rinvio della contrattazione a mercoledì prossimo. Nell'attesa, lunedì, sarà lo stesso presidente Cuffaro a incontrare i rappresentanti dei lavoratori. Ieri però era l'ultimo giorno utile per rispettare l'impegno, preso l'8 ottobre quando iniziò la contrattazione, di erogare la prima busta paga con gli aumenti entro dicembre: «Anche se firmassimo domani - spiega Di Vita - dovremmo attendere che il dipartimento Personale e la Corte dei Conti valutino il contratto, e hanno 40 giorni di tempo per farlo. A quel punto saremmo già a metà dicembre, ma la ragioneria chiude a fine novembre e non si potrebbe quindi impegnare la spesa necessaria per erogare i primi aumenti. Dunque, la contrattazione proseguirà a oltranza ma per gli aumenti occorre attendere almeno il primo stipendio del 2005».

Secondo problema, le tabelle economiche: «Nelle direttive - prosegue Di Vita - il governo ci aveva imposto un limite massimo agli aumenti fissato nel 5,66% delle retribuzioni degli anni scorsi. E ci aveva assegnato a questo scopo 24,814 milioni. Ma i dati sulle retribuzioni erogate, che ci ha fornito il dipartimento Personale, hanno evidenziato che le stime non erano esatte. Gli stipendi degli anni scorsi sono più bassi di quanto calcolato inizialmente. E così, se applicassimo a queste cifre la percentuale del 5,66% andremmo al di sotto degli au-

menti proposti nella bozza da cui è partita la contrattazione. Il governo dovrebbe autorizzarci, quindi, ad alzare il limite fissato nelle direttive al 6,04 per cento».

Subito si è scatenata la protesta dei sindacati: «Siamo di fronte all'ennesima manovra dilatoria (dopo 35 mesi di ritardo) - dichiarano Dario Matranga e Marcello Minio, segretari dei Cobas - per coprire le deficienze dei maxi burocrati regionali che, ad oggi, non sono stati in grado di produrre i dati per garantire aumenti dignitosi». Teodoro La Monica ed

Enzo Abbinanti della Cgil aggiungono: «Dopo questo balletto di cifre, unica cosa è certa: viene fatto saltare un anno di arretrati e non sono ancora disponibili i soldi per pagare tutto il periodo di vigenza contrattuale». Mentre per Enzo Tanga della Uil «la maldestra gestione delle relazioni sindacali e gli strumentali ritardi da parte della burocrazia stanno danneggiando i lavoratori, che sono stati presi in giro. Di ciò si dovrà tenere conto in sede di valutazione della classe dirigente». Proteste pure da Sadirs, Cisl, Fia del e Ugl.

GIACINTO PIPITONE